

OSSERVATORIO

Lazio, sempre più gravi siccità e dissesto idrogeologico

ANGELA PEDRINELLA

LAZIO A RISCHIO SICCATÀ EDISSESTI IDROGEOLOGICI

Il territorio laziale è a rischio siccità. Ogni anno diminuisce la percentuale d'acqua piovana e aumenta l'emergenza idrica e il dissesto idrogeologico. Dai 103 millimetri di pioggia mensile del '96 si è passati a 70 lo scorso anno, contando che i mesi asciutti (maggio, giugno e luglio) difficilmente superano i 30 millimetri e che i 60 millimetri segnalati da alcune centraline in agosto, per i grandi temporali, difficilmente riescono a restituire al territorio la percentuale d'acqua persa. Questi dati aggiornati, tutt'altro che rassicuranti, diffusi mercoledì dall'Unione regionale delle Bonifiche del Lazio. I consorzi di bonifica della



Disegno di Anil Achar

regione, oltre a distribuire acqua per l'irrigazione dei campi, devono tutelare il territorio dal dissesto idrogeologico. «Servirebbe un programma organico di manutenzione del territorio per assegnare ai consorzi i finanziamenti per gli interventi che segnalano», afferma Aldo Capponi, direttore generale delle Bonifiche Lazio, perché solo una minima parte dei 58 miliardi e 760 milioni di lire assegnati dal governo per il biennio 1999-2000 sarebbero stati usati dalla Regione.

LIVORNO, LA PROVINCIA SCOPRE CASI DI ABUSIVISMO
Cemento e mattoni sono i due più grandi alleati della desertificazione nel nostro paese. Soprattutto quando vengono usati al di fuori e contro ogni tipo di regola e di pianificazione. E certo non è confortante la scoperta, da parte della polizia provinciale di Livorno, di ben ventitré casi di abusivismo edilizio su un totale di trenta controlli effettuati, insieme alle squadre Guardie ambientali volontarie coordinate (Gav), nei tre corsi d'acqua del Rio Maggiore, di Popogna e Ardenza. Gli abusi avrebbero «effetti di grave rischio per l'ambiente e per l'assetto idrogeologico del territorio». Dalle violazioni individuate, sostiene la Provincia di Livorno, risulta che le costruzioni abusive, oltre a costituire un'evidente alterazione dell'ambiente, rischiano di mettere in pericolo in normale deflusso dei corsi d'acqua, con gravi effetti in caso di forti precipitazioni. La polizia provinciale ha provveduto subito a infliggere sanzioni come previsto per legge: i due casi giunti, in questi giorni, a giudizio davanti al giudice monocratico si sono conclusi con la condanna o il patteggiamento da parte degli interessati e con l'ordinanza del ripristino dei luoghi. «Le attività illegali devono essere fermate», dice l'assessore alle poli-

litiche ambientali, Marco Della Pina. «Sono necessarie più controlli».

ACNA, IL PIEMONTE CHIEDE L'INTERVENTO DEL GOVERNO

La Regione Piemonte chiede l'intervento del governo affinché garantisca che «le aziende a partecipazione pubblica, come l'Acna di Cengio (Savona), attuino quanto deciso dagli organi preposti per la bonifica e il recupero ambientale della Valle Bormida». Lo comunica l'assessore regionale all'Ambiente, Ugo Cavallera, secondo il quale «l'atteggiamento dell'Acna verso la Valle Bormida piemontese continua a essere sconcertante. Invece di ottemperare alla richiesta delle pubbliche autorità, l'azienda ha presentato ricorso al Tar per annullare le decisioni della Conferenza e gli altri atti ministeriali riguardanti la messa in sicurezza e la bonifica dell'area».

Sud

Cantierabili opere per 5.000 miliardi



Disegno di Lorenzo De Manes

Il degrado dell'ambiente con tutto ciò che comporta in termini di artificazione e di conseguente maggiore vulnerabilità agli eventi meteorologici estremi (prolungati periodi di siccità seguiti da piogge disastrose) passa anche e soprattutto, in Italia, attraverso una gestione equilibrata e sostenibile del territorio. In questo senso sembra andare la notizia che opere ambientali per 5.000 miliardi potrebbero essere «cantierabili» soprattutto nel Sud grazie alle ordinanze di protezione civile in materia di tutela delle acque, bonifica dei suoli, gestione dei rifiuti. Lo ha reso noto il ministro dell'Ambiente, Willer Bordon, nel corso delle sue audizioni a Camera e Senato. La maggiore beneficiaria delle infrastrutture ambientali è la Campania dove, anche attraverso meccanismi di project financing già in corso di perfezionamento, sono possibili opere per più della metà del totale: 2.800 miliardi ripartiti per acque, bonifiche e rifiuti. Di questa somma, 300 miliardi sono destinati solo al Sarno per il settore acqua.

Intanto alcuni impianti ambientali in Campania hanno già preso il via. Il commissario ad acta, Antonio Bassolino, ha infatti firmato l'affidamento dei lavori alla società che ha vinto la gara europea per alcuni impianti di produzione di Cdr (combustibile da rifiuti) e per il trattamento definitivo degli scarti. Si tratta di opere per circa 1.000 miliardi.

Un buon pacchetto di opere pubbliche ambientali anche per la Calabria, che potrebbe contare su stanziamenti di 900 miliardi per acqua e rifiuti. Al Centro e al Nord invece opere per soli 70 miliardi: 50 per la bonifica dell'Acna di Cengio e 20 miliardi per Orbetello.

PARLAMENTO NEWS

CONSIGLIO MINISTRI

Agea

Approvato un Dlgs recante disposizioni correttive e integrative del decreto n. 165 del 1999, concernenti l'Agenzia per le erogazioni in agricoltura (Agea). Il provvedimento, che risolve talune perplessità emerse in sede comunitaria e individua soluzioni più snelle e rapide per l'erogazione dei contributi, prevede in particolare: la successione, a decorrere dal 16 ottobre 2000, dell'Agea all'Aima (in liquidazione) nei rapporti attivi e passivi, nonché nella qualifica di organismo pagatore; la possibilità di affidare, attraverso apposita convenzione, l'esecuzione di talune attività amministrative ai Centri autorizzati di assistenza agricola; la facoltà di avvalersi, in assenza di organismi pagatori regionali, di uffici regionali per le funzioni istruttorie e autorizzative, nonché di organismi di settore per i compiti relativi alla gestione degli aiuti e degli interventi derivanti dalla politica agricola comune; il passaggio del personale dell'Aima nei ruoli dell'Agea, che può richiedere, comunque, il trasferimento presso altre amministrazioni.

CAMERA

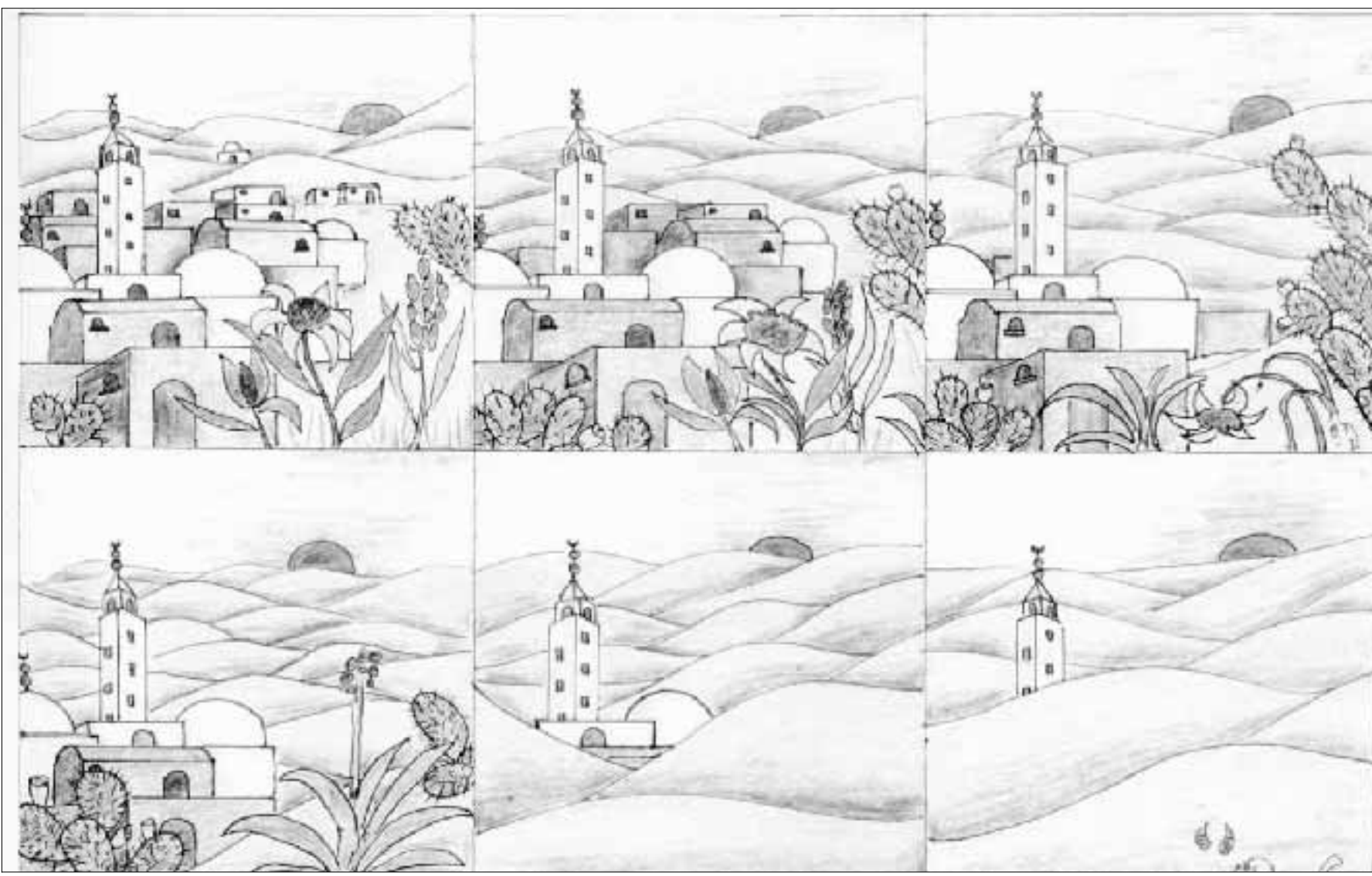
Inquinamento acque

Iniziato l'esame dello schema di Dlgs recante disposizioni modificative e correttive del Dlgs n. 152 del 1999, in materia di tutela delle acque dall'inquinamento (relatore il presidente della Commissione, Turroni, Gruppo misto). Il provvedimento, predisposto ai sensi della legge comunitaria n. 128 del 1998, propone modifiche al citato Dlgs n. 152 del 1999, sulla base della prima esperienza applicativa di tale normativa, con la quale sono state introdotte rilevanti innovazioni nell'ordinamento in attuazione delle direttive comunitarie 91/271/Cee, relativa al trattamento delle acque reflue urbane, e 91/676/Cee, sulla protezione delle acque dall'inquinamento provocato dai nitrati provenienti da fonti agricole. Sullo schema di decreto legislativo la commissione è chiamata a esprimere un parere al governo entro il 1° luglio 2000.

Disagio abitativo

Iniziato l'esame, in sede referente, del disegno di legge C6926 del governo, recante misure per ridurre il disagio abitativo (relatore: Manzato, Ds). Il disegno di legge prevede interventi normativi diretti a ridurre il disagio abitativo in diverse aree del territorio nazionale, incidendo inoltre su alcuni aspetti correlati alla riforma delle locazioni a uso abitativo. Si prevede, tra l'altro, il finanziamento di un programma sperimentale di edilizia residenziale pubblica d'interesse nazionale, oltre a interventi per fronteggiare l'emergenza abitativa nel comune di Napoli e alla definizione di un programma innovativo in ambito urbano, al fine inoltre di incrementare la dotazione infrastrutturale dei quartieri degradati e il livello occupazionale.

ECOMOSTRI



Disegno di Fahrat Bouaoui

Bordon: entro l'estate provvedimento contro Punta Perotti e altri orrori urbanistici

Entro l'estate dovrebbe essere pronto il provvedimento che dà il via libera all'acquisizione e all'abbattimento degli ecomostri, Punta Perotti (il megacompleso edilizio sul lungomare di Bari, molto più grande del famigerato hotel Fuenti abbattuto alcuni mesi fa sulla Costiera amalfitana) in testa. Lo ha detto il ministro dell'Ambiente, Willer Bordon, a margine della Conferenza sulla desertificazione di cui diamo notizia qui sotto. Un annuncio

non a caso dato in quella sede, visto lo strettissimo rapporto tra la rapina del territorio e la progressiva aridificazione delle terre, un problema che vede proprio la Puglia tra le regioni maggiormente a rischio in Italia. «Sto già preparando un articolato - ha dichiarato Bordon - e ho inviato una lettera con alcune mie idee al ministro dei Beni culturali, Giovanna Melandri. Bisogna coinvolgere anche il ministero dei Lavori pubblici. Spero che entro l'es-

tate il provvedimento sia pronto». Bordon ha confermato che il ministero dell'Ambiente è pronto a mobilitare fondi che attivino risorse per 100 miliardi di lire. L'abbattimento dei numerosi ecomostri che costellano il nostro paese, e in particolare le coste, è un primo passo fondamentale, insieme al ripristino ambientale dei siti, per giungere a un governo del territorio che contrasti l'avanzare della desertificazione.

fatto

Rischio deserto, le Regioni presentano il conto

Contro il rischio deserto e l'allarme siccità che minaccia il territorio italiano sono necessari investimenti per circa 2.000 miliardi. Questo è quanto emerge dalle prime mappature regionali delle aree sensibili all'effetto desertificazione inviate al ministero dell'Ambiente da Regioni e autorità di bacino per elaborare il Piano nazionale per la lotta alla desertificazione.

Meno piogge, più caldo, consumo indiscriminato dell'acqua e delle risorse stanno provocando in Italia un circolo vizioso che provoca l'impoverimento dei terreni e la siccità. «Nove Regioni, quattro autorità di bacino nazionali, sei interregionali e cinque regionali - afferma il sottosegretario all'Ambiente Valerio Calzolaio, che da ieri è a Murcia per presiedere la quinta conferenza sulla desertificazione dei paesi europei del Mediterraneo - hanno inviato le

loro indicazioni sulle aree sensibili alla desertificazione e gli interventi da adottare». Queste proposte verranno inserite in una delibera del Cipe che dovrebbe vedere la luce entro fine luglio. Per il momento mancano le mappe di parte della Toscana, Umbria, Lazio e Veneto. «Questi piani e progetti delle Regioni - dice il ministro dell'Ambiente, Willer Bordon - dovranno invertire la tendenza alla desertificazione in atto. Inoltre dovranno razionalizzare e dare più qualità ed efficienza alla spesa».

Le mappe e i progetti delle Regioni sono al momento 120 e interessano l'85% del territorio italiano che, secondo una stima dell'Onu, è per il 27% a rischio deserto soprattutto in Sicilia, Sardegna, Calabria, Puglia e Basilicata. Solo una parte delle proposte arrivate al ministero individua le aree vulnerabili alla de-

sertificazione (Liguria, Puglia, Sicilia e Sardegna e bacini Magra, Sele, Tronto, Trigno e Biferno). «Ma - osserva Calzolaio - sono state adottate metodologie non omogenee che rendono spesso non confrontabili i dati. Dovremo trovare degli indicatori omogenei su tutto il territorio nazionale».

Gli interventi maggiori richiesti sono quelli di recupero dei suoli degradati per i processi di erosione e salinizzazione, la gestione sostenibile delle risorse idriche, la protezione dei pendii, la regimazione a basso impatto ambientale delle acque. A Murcia, il sottosegretario Calzolaio chiede anche ai partner europei un progetto per la riduzione del debito dei paesi sottosviluppati in cambio di progetti contro il rischio deserto: si calcola che entro 10 anni 67 milioni di «disperati» del Nord Africa e 145 del Sahel si met-

teranno in marcia per sopravvivere.

Il Piano d'azione nazionale, ancora ai primi passi, sta comunque già facendo discutere. Per il presidente del Consiglio superiore dei Lavori pubblici e attuale assessore ai Lavori pubblici della Calabria, Aurelio Misiti, non basta. «Bisogna costruire le dighe - afferma - La Calabria e la Basilicata hanno la necessità d'intercettare le piogge prima che vadano in mare con dighe che trattengono l'acqua per irrigare e scongiurare il cuneo salino. Altrimenti lottare contro la siccità è come lottare contro il Padreterno», conclude. Ma «le dighe danno più da mangiare che da bere», replica con durezza Legambiente.

«Forse Misiti - spiega il portavoce dell'associazione, Roberto Della Seta - parla delle 35 dighe avviate o realizzate in Calabria, 16 delle quali non erogano un bel niente perché le

opere di canalizzazione non sono mai state neppure programmate dalla Regione? O forse - aggiunge - non è informato che nella sua regione il 40% dell'acqua si disperde in rete, il che, facendo un rapido conto, significa che una diga su tre viene costruita perché la sua acqua vada perduta».

Complessivamente - sottolinea l'associazione - le reti idriche in Campania, Basilicata, Puglia, Calabria, Sicilia e Sardegna perdono ogni anno circa 494 milioni di metri cubi di acqua, ovvero l'equivalente di cinque grandi dighe del valore reale di 1.000 miliardi di investimenti. Per Della Seta «è quindi un insulto al buon senso anche il solo pensare a nuove dighe, senza aver restaurato e ampliato la rete distributiva: sarebbe come ostinarsi a versare acqua in un vaso rotto aspettando che si riempia».

